

Alexander di Monaco, che ha stupito gli angeli Il primo Beato della Rosa bianca

PAOLO GHEZZI

«**L**a tua pazienza ha stupito gli angeli»: così il 5 febbraio 2012 l'arciprete ortodosso di Monaco Nikolaj Artemov ha lodato le virtù eroiche di Alexander Schmorell, Alessandro di Monaco – come adesso lo venera la Chiesa ortodossa tedesca – il primo appartenente al gruppo della *Weißer Rose*, la Rosa bianca antinazista, a essere celebrato come santo, quasi 70 anni dopo la sua esecuzione capitale per mezzo della ghigliottina nel carcere di Stadelheim, a Monaco di Baviera. Era il 13 luglio 1943, e il 13 luglio sarà il suo giorno nel calendario del culto, per ora solo in Germania, ma un domani forse anche in Russia e nelle altre comunità ortodosse russe all'estero.

Prima dei fratelli Hans e Sophie Scholl (evangelici di Ulm che si erano avvicinati al cattolicesimo negli ultimi anni della loro breve vita), prima del cattolico della Saar che mai entrò nella *Hitlerjugend*, Willi Graf. Prima di Christoph Probst, che aveva già tre figli e che ricevette il sacramento del battesimo appena prima dell'estrema unzione e del martirio.

Figlio della grande Russia

Non era un eroe designato, Alexander: alto, allegro, affascinante (di lui si innamorarono, tra le altre, anche Sophie Scholl e Angelika Probst, sorelle dei suoi amici della Rosa bianca), amante dell'arte, della scherma e dell'equitazione, una piccola pipa in bocca com'era l'uso del tempo, fu un individualista: una parolaccia, nella *Weltanschauung* nazista che cancellava le individualità personali per inglobarle nella massa della *Volksgemeinschaft*, la comunità popolare interpretata dal dittatore, secondo il motto *Ein*

Volk, ein Führer, un popolo, un Führer. Un individualista che già il 1° maggio 1937, a diciannove anni, scriveva dal Rad (il servizio lavorativo obbligatorio) ad Angelika: «non c'è niente di più bello della libertà del pensiero e dell'indipendenza della propria volontà».

E la Probst così lo ricorderà, dopo la morte:

«Aveva la natura di un vagabondo. Amava camminare da solo, girare senza meta, immergersi da qualche parte, fare conoscenza con le strane creature di questa terra. Aveva inclinazione e occhio per gli avventurieri, i viandanti, gli artisti decaduti, gli zingari e i mendicanti di ogni tipo; e stava con loro fino a notte fonda, davanti a una bottiglia di vino, per poi raccontare di loro il giorno dopo, pieno di entusiasmo».

Alex fu una persona “impolitica” che però si sentì obbligata dalla coscienza, dal suo senso morale e dall'amicizia con Hans Scholl e con gli altri del gruppo, ad agire politicamente contro la dittatura con l'unica arma che la sua condizione esistenziale gli concedeva: la resistenza nonviolenta dei volantini, delle parole di verità e di libertà contro le menzogne del regime nazionalsocialista.

Alexander Schmorell nacque nel 1917 a Orenburg (negli Urali pre-siberiani, agli estremi confini della Russia europea, fondata come fortezza nel 1735 sulla confluenza dei fiumi Ural e Or), figlio del medico tedesco Hugo e di una russa, Natalija Petrovna Vedenskaja (a sua volta figlia di un pope), e fu battezzato secondo il rito ortodosso. La mamma morì per un'epidemia di tifo quando lui aveva appena due anni. Il piccolo Alex (come l'avrebbero chiamato gli amici della Rosa bianca) arrivò a Monaco di Baviera con una bambinaia russa, la *Njanja* – Feodosija Lapschina – che gli insegnò la lingua e gli trasmise la religione materna. *Schurik* era il suo diminutivo russo.

Fu grazie a questa conoscenza della lingua e della cultura russa che nell'estate 1942, dopo la diffusione dei primi quattro volantini, i commilitoni e amici della Rosa bianca Hans Scholl e Willi Graf – come lui inquadrati militarmente, da studenti di medicina, in una compagnia sanitaria – poterono sperimentare ciò che ben pochi tedeschi con la divisa della *Wehrmacht* ebbero la volontà e la possibilità di fare, in Russia: entrare in contatto con la popolazione locale, partecipare a serate e incontri “a casa del nemico”.

Il conflitto di coscienza tra il giuramento di fedeltà che aveva dovuto prestare a Hitler entrando nella *Wehrmacht* e la sua identità di figlio della grande Russia fu uno degli elementi decisivi della sua progressiva dissociazione dal nazismo, cui aveva aderito da ragazzo entrando già nell'ottobre

1932, a 15 anni d'età, nella *Hitlerjugend*, la Gioventù hitleriana che poi sarebbe diventata organizzazione statale obbligatoria e dove militarono anche i fratelli Scholl prima di comprenderne la funzione di lavaggio massificante del cervello e di scegliere la via della resistenza.

Nell'interrogatorio reso alla Gestapo il 25 febbraio 1943, Alexander Schmorell lo spiegherà esaurientemente:

«Quando nel 1937 mi sono arruolato volontariamente nell'esercito tedesco, ho fatto giuramento di fedeltà. Dichiaro apertamente che già allora avevo scrupoli interiori. E dopo pochissimo tempo sono entrato in conflitti di coscienza, quando riflettevo che da una parte portavo la divisa del soldato tedesco e dall'altra simpatizzavo per la Russia. A una guerra con la Russia a quel tempo non ho mai creduto. Per mettere fine ai miei conflitti di coscienza, dopo circa quattro settimane di servizio militare mi sono rivolto al mio comandante di reparto e gli ho detto che cosa mi agitava il cuore. Dopo che la mia richiesta di congedo è rimasta senza seguito, ho continuato a portare la divisa di soldato tedesco contro la mia volontà».

Odiava le orde tedesche inquadrare militarmente, amava al contrario un'idea utopica della patria russa come «infinitamente grande, con persone semplici, aperte e oneste» (da una lettera ad Angelika Probst, agosto 1937).

Schmorell si sentiva insomma nelle idee e nei sentimenti più russo che tedesco ma – puntualizzerà davanti ai funzionari della polizia segreta – per lui Russia e bolscevismo non coincidevano affatto, anzi si dichiarava un nemico del bolscevismo e un sostenitore dello zarismo come unico sistema politico adatto al popolo russo.

In altre parole, il russofilo Schmorell non contestava il nazionalsocialismo “da sinistra”, e addirittura riconosceva il diritto di un popolo di porsi alla guida degli altri per giungere alla fratellanza universale, ma in nessun caso con la violenza. La sua visione è quella di un cristiano convinto che i popoli riconosceranno la parola di salvezza e crederanno alla verità, e così si arriverà infine a una «fratellanza dei popoli in Europa e in tutto il mondo».

Alexander Schmorell collaborò con il “fondatore” della Rosa bianca Hans Scholl alla stesura dei primi quattro volantini del gruppo (in particolare del secondo e del terzo, pare), che furono diffusi tra giugno e luglio del 1942. Il suo ruolo fu determinante nell'appoggiare il progetto di opposizione nonviolenta di Hans Scholl, tanto che Sönke Zankel, storico che critica la vulgata “idealizzante” della Rosa bianca, lo annovera con i fratelli Scholl tra i tre protagonisti del gruppo, sostenendo che il ruolo di Alexander è stato largamente sottovalutato dalla storiografia e che viceversa quell'esperienza

resistenziale si dovrebbe piuttosto definire “circolo Scholl-Schmorell”. Oltretutto, l'intestazione “Rosa bianca” è stata abbandonata negli ultimi due volantini, intitolati “del movimento di resistenza in Germania” e non è mai stata utilizzata dentro il “circolo” (che peraltro era un gruppo di amici e un'organizzazione clandestina, e non si è mai dato un nome).

Al di là delle accentuazioni e delle polemiche storiografiche, rimane il dato fattuale: fu Schmorell a fare incontrare il suo compagno di liceo Christoph Probst con il suo collega di università Hans Scholl, e dunque a connettere il primo nodo della Rosa bianca, fu solo lui a collaborare con Scholl nella stesura e nell'invio clandestino dei quattro volantini intestati *Weißer Rose*.

Il primo testo si apre con una solenne chiamata di correttezza per il popolo tedesco, che è ormai entrata tra i classici della letteratura resistenziale tedesca: «Per un popolo civile non vi è nulla di più vergognoso che lasciarsi ‘governare’, senza opporre resistenza, da una cricca di capi privi di scrupoli e dominati da torbidi istinti». Fino al paragrafo finale, all'appello drammatico:

«Fate resistenza passiva, resistenza ovunque vi troviate; impedito che questa atea macchina di guerra continui a funzionare, prima che le altre città siano diventate un cumulo di macerie come Colonia, e prima che gli altri giovani tedeschi abbiano dato il loro sangue per ogni dove a causa dell'orgoglio smisurato di un criminale. Non dimenticate che ogni popolo merita il governo che tollera!».

E nel secondo volantino, dopo una condanna senza appello («Non si può discutere con il nazionalsocialismo sul piano spirituale, perché esso è privo di valori spirituali») e una coraggiosa e sarcastica “recensione” del testo fondamentale dell'hitlerismo, il *Mein Kampf* («un libro che è stato scritto nel peggiore tedesco che io abbia mai letto, e che tuttavia è stato innalzato al rango di Bibbia dal popolo dei poeti e dei pensatori»), ecco la forte, precoce, profetica denuncia dell'inizio dell'Olocausto:

«dalla occupazione della Polonia sono stati trucidati in quel Paese nel modo più bestiale trecentomila ebrei. In questo noi vediamo il più orrendo delitto contro la dignità dell'uomo, un delitto di cui non se ne può trovare uno analogo in tutta la storia umana».

In un periodo in cui le sorti della guerra parevano ancora favorevoli alla Germania e la stragrande maggioranza del popolo continuava ad affidarsi al

Dittatore, delegandogli la responsabilità di pensare e di decidere per tutti, il secondo volantino della Rosa bianca scritto dagli studenti universitari di medicina Hans Scholl e Alexander Schmorell, un cristiano evangelico e un ortodosso, illumina di luce forte la corresponsabilità etica e politica della maggioranza silenziosa e osannante: «Ognuno vuol liberarsi da questa complicità, ciascuno cerca di farlo ma poi ricade nel sonno con la più grande tranquillità di coscienza. Ma egli non può scagionarsi: ciascuno è colpevole, colpevole, colpevole!».

Alla fine di quell'anno, dopo i tre mesi di tirocinio medico sul fronte russo (in una tappa del viaggio di andata, a Varsavia, furono testimoni dei rastrellamenti degli ebrei del ghetto), ecco il quinto volantino, e poi nel febbraio 1943 il sesto e ultimo, con l'appello alla ribellione degli studenti per riavere da Hitler la «libertà sequestrata»: distribuendolo all'università di Monaco Sophie e Hans Scholl furono arrestati dalla Gestapo la mattina di giovedì 18 e già lunedì 22 febbraio condannati a morte per alto tradimento insieme a Probst. Le tre esecuzioni, alle cinque del pomeriggio.

Saputo dell'arresto degli amici, Schmorell – ricercato dalla polizia – tentò la fuga in treno con un documento falso e poi cercò di passare a piedi il confine verso l'Austria, ma la troppa neve in montagna lo costrinse a ritornare a Monaco di Baviera. Cercato riparo presso il suo maestro di disegno, fu riconosciuto da una collega di università, denunciato e arrestato il 24 febbraio in un rifugio sotterraneo nell'Habsburger Platz durante un bombardamento aereo. Non sapeva ancora che i suoi amici erano stati ghigliottinati.

La Rosa e la Croce

Alexander, “non politico” e “non filosofo”, appassionato d'arte e in particolare dell'opera scultorea di Rodin, affrontò il 19 aprile il secondo processo alla Rosa bianca, che si concluse con altre tre condanne a morte: la sua, quella di Willi Graf e del professor Kurt Huber. Nei tre mesi trascorsi nella cella della morte, Alexander si accomiatò dalla vita, dai suoi amici e dai familiari con parole di serena rassegnazione al sacrificio di sé e di conforto agli altri nella prospettiva della fede in una vita che non muore.

Beatificando Alessandro di Monaco, la Chiesa ortodossa propone alla venerazione dei fedeli un martire del totalitarismo hitleriano dopo aver più volte elevato agli altari le numerose vittime del terrore staliniano e delle persecuzioni antireligiose ad opera del regime comunista sovietico. L'altra mar-

tire ortodossa tedesca è la principessa Elisabetta della Casa Darmstadt, sorella dell'ultima zarina.

Nella divina liturgia di beatificazione svoltasi il 5 febbraio nella cattedrale ortodossa di Monaco, vicino al cimitero della Perlacher Forst accanto al carcere luogo del martirio, dove Schmorell è sepolto non lontano dai fratelli Scholl, il celebrante ha suggestivamente avanzato una nuova ipotesi – dopo le tante e non decisive di questi anni – sull'origine della scelta del nome “Rosa bianca”: un passo dai *Fratelli Karamazov* di Dostoevskij in cui quel fiore adorna la bara di una ragazza, segno di un destino di resurrezione.

Al di là delle suggestioni letterarie (Dostoevskij era tra gli autori più letti nel circolo della Rosa bianca, insieme a Maritain, Claudel, Berdajev) l'icona con cui il nuovo martire è stato proposto ai fedeli della comunità ortodossa di Monaco lo ritrae vestito del camice bianco del sottufficiale medico, la rosa bianca e la croce del martirio nella mano destra, il giovane volto assorto che gli riconosciamo dalle fotografie.



Che la resistenza della *Weißer Rose* abbia avuto una forte dimensione religiosa è testimoniato da numerosi passaggi dei loro volantini dove Hitler è dipinto come l'Anticristo, come bocca del Maligno, e la resistenza come dovere dei cristiani e di ogni uomo di buona volontà di fronte alla dittatura del Male.

«Ciò che ho fatto, non l'ho fatto inconsapevolmente, ma ho messo nel conto, nel caso di un'inchiesta, che avrei potuto perfino perdere la mia vita. Ma non mi importava, perché ha contato di più il mio obbligo interiore all'azione contro lo Stato nazionalsocialista» (dal verbale dell'interrogatorio della Gestapo).

Il canone di beatificazione recita:

«Tu hai professato il Salvatore, Dio e Signore nato dalla Vergine, Alexander fedele a Dio; nel giudizio hai sconfitto, con la tua pazienza, la tracotanza degli sgherri. La tua pazienza ha stupito gli angeli, quando hanno visto come hai sopportato senza paura, nella fermezza, le minacce e gli insulti malvagi: così hai gettato nel nulla anche i nemici incorporei e appari come il testimone vittorioso di Cristo».

Ai genitori scrisse, dopo la condanna a morte:

«Se dovessero rifiutare la richiesta di grazia, ricordatevi che 'morte' non significa 'fine della vita'. Al contrario! È proprio nascita, passaggio a una vita nuova, a una vita splendida che dura in eterno. La morte allora non è spaventosa: la separazione è dura e difficile, ma essa diventa più sopportabile se si pensa che non ci separiamo per l'eternità, ma soltanto per un certo periodo, come per un viaggio».

Nel suo addio dalla cella della morte di Stadelheim, il futuro beato scrisse ancora:

«Adesso sono arrivato, anche nella mia attuale condizione, ad essere lieto e tranquillo, fiducioso, qualunque cosa accada. Io spero che anche voi abbiate vissuto un'analoga evoluzione e che siate approdati insieme a me, dopo il profondo dolore della separazione, al punto di ringraziare Dio per ogni cosa. Questa sventura è stata necessaria per mettermi sulla vera via e per aprirmi gli occhi – e non solo a me, ma a tutti coloro che sono stati colpiti, anche alla nostra famiglia. E più di tutto sono lieto e ringrazio Dio, perché mi è stato dato di comprendere questo segno di Dio. Vi metto vicino al mio cuore: non dimenticatevi di Dio! Firmato: Vostro Schurik».

Alex, un ragazzo mezzo russo, che da bambino chiamavano Schurik. Non aveva ancora compiuto ventisei anni. ■

Punti di caduta Prospettive neocentriste nel panorama politico italiano

URBANO TOCCI¹

Concedetemi per un attimo di sottrarmi al canto della sfinge e guardare oltre il presente della crisi economica e delle posizioni sul governo Monti per offrire due prospettive di lungo periodo dello sviluppo dell'Italia. Prospettive che prevedono entrambe un radioso futuro per i moderati neodemocristiani.

Primo modello: l'Argentina e la Polonia

L'Argentina e la Polonia. Questi Paesi sono il modello per il futuro che la P2 e la destra americana preparano coerentemente anche per l'Italia da ormai diversi decenni. Paesi in cui possiamo vedere il *Piano di rinascita democratica* di gelliana memoria in atto². Sono sistemi in cui si registra un'alternanza solo formale fra veri partiti neofascisti (come quello dei fratelli Kaczyński o il peronismo di destra) e partiti moderati-democristiani (come i peronisti moderati o il partito di Tusk), in cui la sinistra organizzata ha perso ogni rilevanza nel panorama politico-sociale ed è stata rimpiazzata da

¹ I contenuti di quest'articolo riflettono unicamente posizioni e convinzioni personali dell'autore, e non possono in alcun modo essere ricondotte né all'Unione Europea né alla Direzione Generale Ricerca ed Innovazione.

² Raúl Alberto Lastiri, presidente argentino ad interim dal luglio all'ottobre 1973, nel culmine della "sporca guerra"; Emilio Massera, che prese parte alla giunta golpista di Jorge Rafael Videla dal 1976 al 1978; José López Rega, ministro degli affari sociali sotto Perón e fondatore delle "Triple A" (Allenza Argentina Anticomunista); il generale Guillermo Suárez Mason, comandante del famigerato Batallón de Inteligencia 601, il servizio segreto militare dal 1976 al 1983 erano tutti membri della loggia Propaganda 2.